

AMAR PERDONA

sculture di Giulietta Gheller



in occasioni delle Celebrazioni di San Valentino

Chiesa di Santa Maria della Carità, via San Felice 64 - Bologna

dal 10 al 24 febbraio

orari di apertura della chiesa: 7-12 e 16-19

UNO SGUARDO SULL'AMORE

La mostra di una selezione di sculture di Giulietta Gheller arricchisce la chiesa di S. Maria della Carità in occasione delle celebrazioni di S. Valentino. L'esposizione, dal titolo *Amar perdona*, che evoca il celeberrimo verso di Dante, richiama la forza invincibile dell'amore appassionato e fusionale e – nella sua ambivalenza di significato – anche il potere di riconciliare, di creare cioè una trasformazione verso la comunione.

Giulietta Gheller sceglie l'arte del modellare, come atto gentile, più rispettoso della materia rispetto a quello di quello di scolpire, quasi con l'intento di accompagnare la materia stessa nelle sue trasformazioni. Le sculture della serie *Metamorfosi* cercano di mettere a fuoco il regno della possibilità, dove si può ancora essere quello verso cui si vuole tendere, nel sorgere di un'efflorescenza, in uno spazio aperto. Per questa loro caratteristica di esprimere un soggetto in trasformazione, esse nascono con la capacità di adattarsi agli spazi che vengono offerti, acquisendo una nuova identità e arricchendosi di sfumature di sguardi anche in relazione ai contesti.

Il valore aggiunto della collocazione all'interno dell'aula di una chiesa – uno spazio sacro, dove l'assemblea dei fedeli si raduna abitualmente e si celebra attivamente il culto – è quello di suscitare una riflessione più ampia sul tema dell'amore concreto, umano, capace di trasformare e trasformarsi, fino ad aprire la nostra sensibilità al mistero del divino. Per inciso, il termine dalla 'metamorfosi' è lo stesso utilizzato per parlare della trasfigurazione di Gesù nei vangeli di Marco (Mc 9,2) e di Matteo (17,2).

Così, il percorso della presente installazione accoglie il credente nell'abbraccio di uno sguardo lontano. Ci muoviamo, esistiamo e preghiamo nella ricerca dell'altro/Altro. Nella vicinanza e attraverso il fiorire di qualcosa di misterioso, l'amore mostra più forte il suo potere di trasformare e di elevare verso una nuova esistenza possibile. Infine, nella cornice speciale della cappella dedicata alla Beata Vergine della Salute, tenuta aperta al pubblico per l'occasione, l'itinerario trova il suo apice nella fusione dei corpi. Come non ricordare il desiderio dell'amata che apre il *Cantico dei Cantici* – “Mi baci

con i baci della sua bocca!” (Ct 1,2) – misticamente interpretato in tutta la tradizione spirituale cristiana?

Troviamo una splendida descrizione di questa potenzialità trasfigurante dell'amore nell'enciclica *Deus Caritas* di papa Benedetto XVI: “In realtà *eros* e *agape* — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà 'esserci-per' l'altro. Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso.” (*Deus Caritas*, n. 7).

Con questa iniziativa, la nostra comunità parrocchiale continua il dialogo con l'arte contemporanea già iniziato con il trittico di Ettore Frani, *In memoria di me* con la determinazione di proseguire questo percorso in futuro. Ringraziamo Giulietta Gheller per la squisita disponibilità a collaborare con le sue opere e Pietro Delcorno per il ricco e profondo contributo che aiuta a collocare la presente iniziativa nella migliore tradizione cristiana.

Don Davide Baraldi

METAMORFOSI

Il tema della trasformazione esprime una visione dinamica della vita e la comprensione di un'identità non fissa. Un tema profondamente connesso con l'idea cristiana della vita umana, secondo parametri che si ritrovano anche al di fuori di essa, come nel caso delle *Metamorfosi* di Ovidio, uno dei capolavori della cultura classica, scritto negli stessi anni in cui Gesù viveva a Nazareth.

L'iniziativa di legare insieme la festa di S. Valentino – colta come occasione per riflettere seriamente sulla forza trasformante dell'amore – e l'opera di Giulietta Gheller, un'artista contemporanea che propone una meditazione sui corpi in trasformazione, vuole essere un modo per vedere il mistero dell'amore con occhi diversi e riempiendo lo spazio della chiesa di S. Maria della Carità in Bologna con presenze fisiche, vive pur nell'immobilità delle statue.

L'idea trae spunto da tradizioni lontane e da un fecondo confronto tra cultura cristiana e cultura classica. Nel medioevo – a partire dal XII e poi soprattutto nel XIV-XV secolo – l'interpretazione allegorica dei miti di Ovidio acquista un crescente spazio all'interno della riflessione cristiana. Questi racconti di metamorfosi (cambio di forma) vengono collegati al tema della conversione e trasformazione, e sono riconducibili a due direttrici di lettura:

- 1) *La lettura morale*, dove la trasformazione può essere vista in chiave negativa (l'abbruttimento e la disumanizzazione dell'uomo trasformato dalle passioni) o positiva (la conversione).
- 2) *La lettura spirituale o cristologica*, dove la trasformazione può simboleggiare l'incarnazione di Cristo o il percorso di deificazione della persona, in cammino verso l'unione dell'anima con Dio.

Tali letture – elaborate in un contesto culturale dotto, anche come modalità di 'appropriarsi' e utilizzare l'eredità classica in ambiente cristiano – filtrano in alcuni casi nell'utilizzo pastorale, nei programmi iconografici nelle chiese o nella predicazione. Non mancò chi rilevava il pericolo di utilizzare un materiale potenzialmente ambiguo come le storie di Ovidio. Si tratta di una

lezione della storia sempre attuale, che ricorda il delicato compito di discernimento e il costante dibattito su come i frutti della cultura umana possano essere utilizzati. Se siano cioè pericolosi – potenzialmente diseducativi – oppure se siano anzi un valore aggiunto, un tesoro di sapienza anche per i cristiani, come insegna l’apostolo Paolo: “Non spegnete lo Spirito [...] esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1Ts 5,19.21).

Dal punto di vista visivo, questo rapporto fiducioso con la cultura classica ha un esempio grandioso, e canonizzante, nella scelta di inserire scene tratte dalle *Metamorfosi* sui margini della magnifica porta bronzea commissionata a metà Quattrocento da Eugenio IV a Filarete per la Basilica di San Pietro: in un unico programma iconografico venivano così unite le vicende della fede, quelle della chiesa contemporanea e miti classici, probabilmente intesi in chiave allegorico-morale.

Non si trattava però di una novità assoluta.

Un bellissimo esempio di uso cristologico di uno dei racconti di Ovidio venne inserito già nel XII secolo nella cattedrale di Basilea. Si tratta della storia di Piramo e Tisbe e del loro amore tragico, un antesignano del più conosciuto *Romeo e Giulietta*. La vicenda racconta dell’amore intenso di due giovani, avversato dalle famiglie. Per potersi incontrare, Piramo e Tisbe decidono di darsi appuntamento di notte, fuori città, sotto un gelso. Calata la notte, Tisbe giunge prima al luogo designato, ma l’avvicinarsi di una leonessa la fa fuggire. Piramo, ritrovando il manto di Tisbe dilaniato dalla leonessa pensa che la belva abbia ucciso la sua amata e, disperato, si trafigge con la propria spada, irrorando di sangue le bacche del gelso che da bianche diventano nere (la *trasformazione* del racconto). Tisbe ritornando e trovando l’amato esanime fa in tempo a sussurrargli il proprio nome, così che Piramo – aprendo gli occhi un’ultima volta – riesce a vederla, prima di morire. Disperata, anche Tisbe si getta sulla spada, sigillando così l’indissolubile legame del loro amore.

L’elemento interessante è che – pur avendo a disposizione una interpretazione in chiave negativa (la forza distruttiva delle passioni umane, simboleggiato dall’annerirsi delle bacche del gelso) alcuni predicatori del Quattrocento (come già l’ignoto artista di Basilea) preferirono una chiave di

lettura positiva, dove la commovente storia degli amanti, inseparabili in vita e in morte, viene interpretata come simbolo dell'avventura di amore tra Cristo e l'anima umana. Alla trasformazione di Cristo nell'incarnazione e nel suo volontario sacrificio sulla croce, l'uomo è chiamato a rispondere con altrettanto amore, unendosi profondamente a lui. Per questi predicatori – e per i loro uditori – il mito di Ovidio diventa una storia di passione e compassione, un motivo per ispirare una conversione/trasformazione dettata non tanto da ragioni morali, ma anzitutto perché mossi, conquistati e trasformati dall'amore salvifico di Cristo. Una storia che parla della forza dell'amore di elevarci al dono della vita.

Se questi sono lontani antecedenti, i temi toccati restano sempre attuali, così come il desiderio di un dialogo con l'arte, che ha sempre caratterizzato la Chiesa e non è certo un aspetto relegabile al passato. Le sculture che ci affiancano, silenziose nello spazio sacro, invitano discretamente alla contemplazione del mistero e della complessità dell'amore umano, colto anche nella forza dei corpi e delle loro passioni.

Le opere di Giulietta Gheller sono vita in trasformazione e in questo movimento, che si percepisce già a un primo sguardo, viene toccata la nostra sensibilità – come trasfigurata – aprendoci a intuire l'amore come segno del divino.

Pietro Delcorno

PER APPROFONDIRE

P. DELCORNIO, 'La parabola di Piramo e Tisbe. L'allegoria della fabula ovidiana in una predica di Johann Meder (1494)', *Schede Umanistiche*, 23 (2009), 67–106. ([online](#))

B. GUTHMÜLLER, 'Concezioni del mito antico intorno al 1500', in B. GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, 1997, pp. 37–64.

Piramo e Tisbe, a cura di C. NOACCO, Roma, 2005.

<http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/>

GIULIETTA GHELLER

Giulietta Gheller ha studiato a Bologna, dove si è laureata in Scultura all'Accademia di Belle Arti e al DAMS, indirizzo in discipline dell'arte, all'Università di Bologna.

Si muove tra le diverse espressioni dell'arte visiva: il disegno, la pittura e soprattutto la scultura. A queste modalità aggiunge contaminazioni con la musica e il teatro e ha di recente aperto collaborazioni con scrittori di prosa.

È ideatrice del progetto "Metamorfosi", concepito insieme all'associazione Rodopis-Experience Ancient History, per celebrare il bimillenario della morte del poeta Ovidio. Tale progetto coniuga la realizzazione di un'installazione dei suoi lavori, scultorei e pittorici, relativi al tema della metamorfosi e di uno spettacolo teatrale, scritto e interpretato da Debora Pradarelli, in cui sono presenti in scena tre sue sculture.

Con le sue opere è stata presente in molte esposizioni, installazioni specifiche per il progetto "Metamorfosi" e mostre collettive e personali.

Per visionare l'intera biografia e le sue opere: www.giuliettagheller.com



Metamorfosi: AMORE FUSIONALE

2017

Resina e fibra di vetro,
corteccia di albicocco
(cm 200x100x100)

Metamorfosi: AMORE NASCENTE

2013

Resina e fibra di vetro,
corteccia di cipresso
(cm 60x190x30)



EFFLORESCENZA

2018

Ferro-cemento e fiori secchi
(cm 60x190x30)